



# «DISGRAZIATO» DIARIO AL COMPLETO

**Carlo Emilio Gadda/1.** A cinquant'anni dalla morte dello scrittore una nuova edizione del «Giornale di guerra e di prigionia» con sei quaderni inediti e una ricca documentazione fotografica

di Salvatore Silvano Nigro

**A** cinquant'anni dalla morte di Carlo Emilio Gadda, la casa editrice **Adelphi** manda nelle librerie una nuova edizione del *Giornale di guerra e di prigionia*. L'opera raccoglie i diari che il sottotenente Gadda tenne negli anni 1915-1919 da lui vissuti prima al fronte e poi, fatto prigioniero dagli austriaci, in Germania: dove venne internato a Rastatt e nel campo per ufficiali italiani di Celle. Il libro, che fu pubblicato la prima volta nel 1955, ha avuto nel tempo importanti riedizioni. Ma quello proposto dalla **Adelphi** può considerarsi un inedito. Comprende infatti ben sei quaderni che prima non si conoscevano, e il recupero di una originale documentazione fotografica: quasi un ritrovato blocco di narrazione visiva. Si deve alla sapienza critica e filologica della curatrice, Paola Italia, il felicissimo esito della ricostruzione e del restauro dell'opera, insieme al suggestivo racconto delle biografie delle precedenti edizioni e alle chiavi critiche della rilettura: «Restituito nella sua completezza, il *Giornale* si rivela un'opera profonda e potente: pur difforme dai più celebri, e letterariamente atteggiati, diari di Soffici, Stuparich e Comisso, appartiene a pieno titolo alla grande letteratura di guerra, e basterebbe da solo ad assicurare a Gadda un posto nel nostro Novecento. Non si tratta, come inizialmente si è ritenuto, di una prova generale della sua narrativa (che prende avvio proprio durante la prigionia). Ma di un'opera a sé, originalissima e autonoma. Un'opera che è anche un eccezionale documento storico». La curatrice entra dentro le pagine tempestose del diario, tra le sue coloriture tragiche e gli incespichi della macerata vita quoti-

diana del diarista che, tra struggeri, «abbattimento», «depressione», e sfoghi per l'amor di patria tradito, va interrogandosi sulla sorte dell'Italia in guerra e della famiglia lontana. Ricomponne il tutto, infine, in una visione di grande forza dantesca, di quel Dante che, insieme a Manzoni («uno dei pochi geni della signorilità e della malizia che abbia avuto l'Italia»), è costantemente presente a Gadda; e scrive: «Risiede qui l'intero senso dell'operazione del *Giornale di guerra e di prigionia*, e la potente urgenza narrativa che lo innerva: narrare significa testimoniare, trasformare la letteratura nello strumento "indefettibile" della verità, evocare non già una realtà, ma la sua reminiscenza, il suo ricordo, un'esperienza che si faccia guida e mezzo di salvezza. Intento non diverso da quello del personaggio-poeta della *Commedia*, che narra rinnovando «nel pensiero» la «paura» provata, e «l'altre cose... scorte» prima di trovarvi il «bene».

Dunque il *Giornale* di Gadda è «anche» un «documento storico». Non solamente. Nasce da un impegno dell'autore con sé stesso. E ha una vasta dimensione narrativa.

«Mi sento orribilmente solo nella orribile folla dei compagni», scrive Gadda; e specifica: «Uno dei principali motivi del presente sconforto, è la mancanza non penso d'un amico, ma anche di una persona ch'io possa amichevolmente trattare». Si fa compagnia con il diario. Lo interrompe talvolta, perché si sente «stufo», non ha «voglia di scrivere», o ha avuto impedimenti. Ma non lo abbandona. Lo riprende presto. Si lamenta: «Questo mio disgraziato diario va avanti come un asino frusto a digiuno: gli è che anche il mio spirito mi pare una barca scucita in un angolo di cattivo porto, dove la risacca sciaguatta ogni cosa». Con ipocondriaca costanza annota: «ebbi

mal di nervi ed eccitazione al cuore, anche per bere troppo caffè»; «oggi mal di ventre»; «oggi ho il mal di fegato»; «lo stomaco e l'intestino non funzionano regolarmente». Non sopporta gli «scherzi spesso indiscreti» dei compagni, i litigi, il «bocciare a vanvera». Fa rassegna dei suoi «difetti gravissimi» («ipersensibilità, timidezza, pigrizia, nevrosi, distrazione fino al ridicolo»). E mette a frutto il suo spirito di osservazione; si dichiara «curioso delle cose e del saggiare gli uomini al contatto di sempre nuovi reagenti». Il diario è uno zibaldone di ritratti velocemente abbozzati e una specola sul carattere degli italiani. Un giorno l'autore sbotta contro la propensione tutta italiana di screditare il proprio Paese: «porca rogn italiana del denigramento di noi stessi».

Gadda è unumorista: «Crepitio di fucili, in aumento, razzi verdi nella pineta, qualche razzo rosso nostro, fuoco di mitragliatrice intermittente, sibilo di shrapnel che di notte scoppiano con un bagliore rosso-livido, qualche fragore di bomba a mano: aumento, maximum, decrescenza». La sua scrittura lascia spazio a frequenti schizzi diligentemente disegnati. E si apre a microracconti topografici o a pittoresche descrizioni di paesaggi.

Fra gli orrori della guerra il diario mette «l'abbruttimento della fame», «la vita animalesca», che a Gadda fa «ridire» i versi del canto XXXIII dell'*Inferno* di Dante dedicati al conte Ugolino; e il disonore dei soldati mandati al fronte senza un adeguato equipaggiamento: «I nostri uomini sono calzati in modo da far pietà: scarpe di cuoio scadente e troppo fresco per l'uso, cucite con filo leggero da abiti che con spago, a macchina anzi che a mano. Dopo due o tre giorni di uso si aprono, si spaccano, si scuciano, i fogli delle soles si distaccano nell'umidità l'uno dall'al-



tro. Un mese di servizio le mette fuori uso. -Questo fatto ridonda a totale danno, oltre che dell'economia dell'erario, del morale delle truppe costrette alla vergogna di questa lacerazione, e, in guerra, alle orribili sofferenze del gelo. - ... se ieri avessi avuto innanzi un fabbricatore di calzature, l'avrei provocato a una rissa, per finirlo a coltellate».

Gadda riesce a ritagliarsi con fatica uno spazio per la lettura. Riprende in mano i *Canti* di Leopardi. Si avvicina a Balzac («*Il cugino Pons* è un capolavoro e mi procurò dei

momenti di esaltazione intellettuale pari alla mia passione per lo Shakespeare»). Lo «diverte» e gli piace *Le Rouge et le Noir* di Stendhal. Apprezza, per il suo «simbolismo allegorico», il re della camera oscura di Tagore.

Durante la prigionia a Celle, Gadda riesce scansare la «poetaggia aulica del Campo» grazie alla compagnia assidua ed esclusiva di Bonaventura Tecchi e di Ugo Betti. Appunta: «Discorsi nel pomeriggio con Tecchi, seduto sul mio letto, prima di filosofia, poi di futurismo, poi del

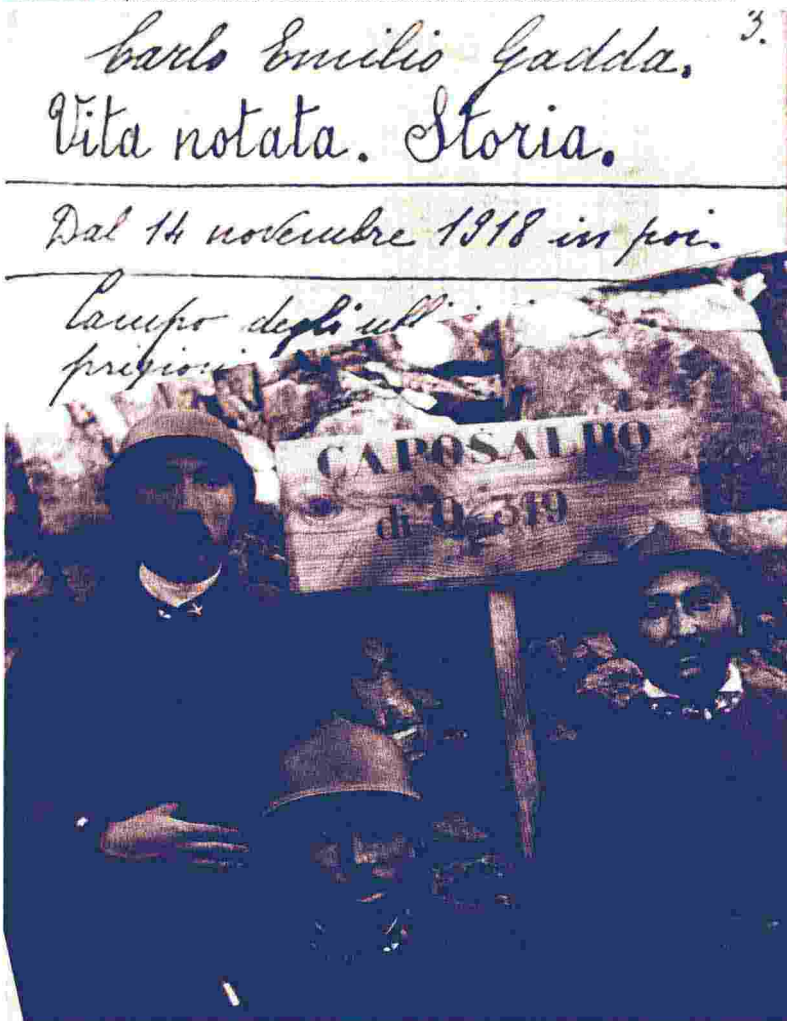
suo avvenire». Tecchi gli dà lezioni di tedesco. Ugo Betti gli recita, e persino gli detta, le sue poesie. I tre amici fanno lunghe passeggiate. A Tecchi piace conversare, «passeggiando nel viale pieno di sole tepido». Betti preferisce leggere a Gadda i suoi versi, nel più isolato corridoio tra il «blocco» degli alloggi e il reticolato. Intanto aspettano la liberazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giornale di guerra e di prigionia**

**Carlo Emilio Gadda**  
Adelphi, pagg. 626, € 35

«Vita notata». Un particolare di uno dei taccuini finora sconosciuti e una foto di Gadda durante la Grande Guerra



ARCHIVIO LIBERATI

UN'OPERA ORIGINALISSIMA CHE APPARTIENE A PIENO TITOLO ALLA GRANDE LETTERATURA BELLICA

